

Di Salvo - Un primo maggio di
all'assemblea regionale

Un interrotto e giustizia

di Anio Calabrò

prio a Portella La Torre sarebbe andato, sabato, per inaugurare un monumento a quei contadini, se i killer mafiosi non l'avessero assassinato.

Luciano Lama insiste: "il movimento dei lavoratori non si fa impaurire. La battaglia anti-mafia sarà continuata". E ricorda che gli organi dello Stato hanno doveri da adempiere: "Bisogna colpire assassini e mandanti, usando le armi della legge ma anche la durezza della legge". Il suo discorso punta ancora più in alto: "E' necessario sostenere la strategia del cambiamento, perseguire una unità tra i lavoratori che dalle fabbriche si riproduca nella società per modificare i rapporti sociali e politici. Lo sforzo per allargare il fronte di lotta, quello stesso sforzo che animò l'opera di Pio La Torre è decisivo per dare sbocchi alle lotte che ancora ci attendono".

Lotte per lo sviluppo, contro la violenza e per la pace: le stesse lotte che aveva-

no visto in La Torre un appassionato protagonista. A ricordarle, era stato, nel pomeriggio, anche il Parlamento siciliano, riunito in seduta straordinaria per commemorare Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Un impegno comune: continuare queste lotte. Un impegno solenne, perché assunto dalla più prestigiosa delle istituzioni siciliane. (I discorsi dei deputati sono riferiti in un'altra pagina del giornale).

Ma già altre volte il Parlamento siciliano aveva preso posizioni anti-mafia. Altre volte, sotto gli affreschi di Sala d'Ercole, s'erano levate impegnative dichiarazioni degli uomini di governo. Tutte cadute nel vuoto. Così come altri impegni, altrettanto solenni, presi da tanti governi nazionali, a Roma. A quegli impegni mancati ha pensato, certo, il capogruppo del Pci, Michelangelo Russo quando, nel ricordare l'attività di La Torre contro la mafia e per la pace, ha richiamato "le gravi responsabilità di quanti, nelle cariche o negli apparati dello Stato, non hanno operato in maniera adeguata

per battere il terrorismo politico-mafioso".

Ed ai limiti delle istituzioni, al loro ritardo rispetto alle richieste di giustizia riproposte, anche in questi giorni di lutto, da migliaia di persone, deve aver pensato pure il presidente Lauricella, facendo trasparire lezioni d'attualità dietro un ricordo storico, quello delle battaglie con i contadini, nelle campagne, condotte da La Torre e dello stesso Lauricella, per abbattere i feudi e la mafia: "Quelle battaglie segnarono gli anni di crescita della coscienza democratica e politica delle masse contadine, del popolo siciliano, perché mai indulgemmo — nemmeno per un istante — alle tentazioni di abbattere, con i feudi, le istituzioni che pure, allora, a lungo li difesero".

Ma se quella è — giustamente — lezione su cui riflettere, tocca alle istituzioni regionali non eludere, per l'ennesima volta, le richieste di giustizia che, in questi giorni cupi di Palermo, si sono levate chiare, nette, da decine di migliaia di siciliani.



Come apparivano ieri le tribune di piazza Castelnovo durante i funerali di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Sotto, il furgone con le due bare riparte dal Politeama dopo la cerimonia (le foto di questa pagina sono di Letizia Battaglia)



di ieri tra la folla che ha seguito le bare - I discorsi di Berlinguer, Colajanni, D'Acquisto e Lauricella

Caduto perchè faceva sul serio

di Bianca Stancanelli

In testa, più di cento corone, rette da ragazzi e ragazze — quelle del presidente della Repubblica, dei Parlamenti siciliano e nazionale, delle alte autorità, da corazzieri, poliziotti, valletti in uniforme abbrunata. Subito dietro, i gonfaloni di decine di Comuni, siciliani e no (c'è quello di Napoli, città della camorra sanguinaria). E i sindacati con le fasce tricolori. Dietro ancora, protetti da un lato e dall'altro da un servizio d'ordine a maglie strette (parecchi hanno al braccio le fasce bianche dell'ultima marcia per la pace di Comiso), i carri funebri di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, affiancati e divisi da quattro minatori della Pasquasia — miniera di Enna — in tuta beige ed elmetti da lavoro. Li seguono i familiari — Rosa, moglie di Rosario, tenuta in piedi e quasi trascinata da altre due donne — e i dirigenti del Pci.

C'è Berlinguer. Ci sono Chiaromonte e Bufalini, Pecchioli e Occhetto, Cervetti, Trombadori, Zangheri. Con loro, i dirigenti siciliani comunisti, il ministro Formica, il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella, il segretario re-

gionale della Dc, Rosario Nicoletti, e quello del Psi, Anselmo Guarraci. E, dietro ancora, a perdita d'occhio, bandiere (quelle rosse del Pci, del Pdup, degli altri gruppi della sinistra; quelle bianche delle Acli), striscioni (uno, gigantesco, bianco, dice, il lettere rosse: "Comiso democratica e pacifista rende omaggio a Pio La Torre"). E folla: ragazzi e ragazze, uomini e donne anziani. Palermitani, siciliani, ma anche delegazioni del Lazio, di Milano, dei Comuni calabresi colpiti dalla piaga della 'ndrangheta (Rosarno, Gioia Tauro...), gli operai dell'Italsider di Taranto. Comunisti, certo, tanti e militanti d'altri partiti, dei sindacati. Ma anche gente qualunque, venuta a testimoniare l'emozione per un assassinio infame, il rifiuto della violenza di mafia.

Ed anche fuori del corteo, non c'è un punto, un angolo, sui tre chilometri di percorso, in cui due, tre file di folla non facciano ala a queste decine di migliaia di persone che sfilano. Richiamati dal suono degli slogan, che si perdono nei vicoli del Capo, arrivano nugoli di ragazzini. Militanti con le bandiere rosse spuntano all'altezza di Palazzo delle Aquile, quando il corteo piega a gomito su via Maqueda. Un drappello s'ag-

giunge venendo da via Napoli. Ed anche loro cominciano a scandire slogan: "Due di maggio, bandiere al vento. Son morti due compagni, ne nascono altri cento"; "Mafia, missili devono sparire: questo Pio ci voleva dire"; "Pio La Torre ce l'ha insegnato: fuori la mafia dallo Stato".

Dai marciapiedi, dai balconi rispondono pugni chiusi levati in alto, commossi segni di croce. I militari portano al berretto la mano tesa. Vecchi signori, al passaggio delle bare, alzano il cappello. Tanti piangono — o a pena si trattengono dal farlo, s'errando le labbra.

Ed è ancora tra due ali di folla che il corteo entra in piazza Politeama, sfilando — tra le corone poste ai due lati — fin dietro il palchetto della musica. Qui, i carri si aprono. Uomini sollevano le bare e le portano a spalla fin sotto il palchetto. Ai quattro angoli, i minatori fanno da picchetto.

Alle undici e dieci, sul palchetto salgono Sandro Pertini, Spadolini, Nilde Jotti, i ministri Mannino, Signorile, Capria, autorità siciliane, nazionali. Sopra, li attendono i familiari di La Torre — la moglie, Giuseppina, i figli Franco e Filippo. Dal basso, una donna grida, a gola spiegata: "Pertini, vogliamo giustizia".

L'INTERPRETAZIONE è comune. Dal palco di piazza Politeama, rivolto alla gran folla stretta attorno alle due bare cariche di fiori, Luigi Colajanni, vicesegretario regionale del Pci, accusa la mafia di aver fatto "un ragionamento politico", uccidendo La Torre. Ed è, subito dopo, ai calcoli di "un'intelligenza politica mafiosa" che Salvatore Lauricella, socialista, presidente dell'Ars, attribuisce il delitto di piazza Generale Turba, mentre Mario D'Acquisto, democristiano, presidente della Regione, osserva che "è stato consumato per interrompere un processo politico". Ed Enrico Berlinguer conclude: "Hanno ucciso La Torre perchè non era un uomo da discorsi: perchè faceva sul serio, sapeva suscitare movimenti, prendere iniziative che colpivano nel segno".

Ma ieri, nella manifestazione di piazza Politeama, il filo della riflessione s'è annodato anche a quello del ricordo di La Torre e Di Salvo ("un prestigioso dirigente, un appassionato militante", li ha definiti Berlinguer) ed, ancora, a quello dell'impegno politico. Tra gli applausi, Colajanni ha detto: "Trentacinque anni dopo

Portella delle Ginestre, loro hanno voluto ricordarci che

c'è un potere che si fa rispettare col sangue. Ma, a loro, noi ricordiamo che furono sconfitti allora e lo saranno anche oggi".

Nei discorsi, un punto comune: "l'impegno a continuare la lotta per la liberazione della Sicilia dalla mafia, per la pace". L'ha assunto, riuscendo così spegnere quasi subito i fischi isolati che avevano accolto il suo arrivo al microfono, Salvatore Lauricella e, rivolto a Pertini e Spadolini — seduti in prima fila nel Tempietto della musica, trasformato in tribuna delle autorità — ha ricordato "allo Stato il dovere di riparare ai torti, alle lunghe assenze che avevano convinto La Torre a tornare in Sicilia per combattere la sua battaglia democratica".

Dai fischi, non s'è salvato invece D'Acquisto. Dieci minuti è durato il suo intervento. Dieci minuti di contestazione, slogan, proteste, rivolte non al suo discorso, per altro chiaro nella condanna della mafia, quanto al suo essere esponente di un partito, la Dc, sospettato di avere, in certi settori, collusioni mafiose. Ed a poco è valso che, dal palco, i leader comunisti invitassero la piazza a quietarsi. Non poteva, forse, dopo un corteo che, sul suo lungo percorso, non ha incontrato neppure un

manifesto della Dc e che, tutt'intorno al palchetto della musica, non ha visto sventolare, fra centinaia di bandiere, nessun drappo democristiano.

Così, a nulla è servito che, messi da canto i fogli preparati, D'Acquisto si sia sgolato a ricordare l'assassinio di Mattarella, a dire che "contro la mafia, il popolo dev'essere unito", che "siamo dalla stessa parte della barricata", che "se ci dividiamo, saremo sconfitti" — parole che Pertini, Spadolini, Nilde Jotti hanno a lungo applaudito.

Ultimo discorso, quello di Berlinguer. Una commemorazione commossa di due uomini "tornati entrambi da poco tempo su una trincea di prima linea". E "un impegno solenne" a riprendere "con impegno maggiore" i due temi cari a La Torre "dando il più grande contributo alla lotta per la pace, perchè si sospendano i lavori per la costruzione della base di Comiso, in vista della ripresa dei negoziati".

Ai primi, Berlinguer ha chiesto di "collaborare" con la polizia, la magistratura, le forze dell'ordine. Alle "autorità", poi, ha rivolto un appello preciso: "usare, contro la mafia, tutti gli strumenti messi a disposizione dalle leggi, dalla Costituzione, con inflessibile impegno".